



Zichichi a Palombara



Nelle pagine 2 e 3 la cronaca dell'incontro e un'intervista esclusiva rilasciata a Marco Testi.



A tutti voi giungano gli auguri di una serena estate, sia che vi godiate il meritato riposo in vacanza, sia che rimaniate a casa. *ChieSabina* vi sarà vicina con questo numero, per tenervi informati o semplicemente per farvi compagnia. Buona estate a tutti voi, lettori, con la speranza che la nostra "amicizia", fatta di notizie e riflessioni, continui a lungo.

Il coraggio come segno dello Spirito Santo

Le parole del Vescovo nella Veglia di Pentecoste a Farfa

Marco Testi

Il ringraziamento allo Spirito Santo per l'amore verso la Chiesa suscitato nei nostri cuori è stato al centro delle parole di mons. Ernesto Mandara nella Veglia Diocesana del 18 maggio. La scelta di celebrare la Veglia a Farfa, nel cuore pulsante, ancora oggi dopo più di un millennio, di uno dei fari della cristianità, ha reso ancora più suggestiva la cerimonia: gli affreschi di Orazio Gentileschi e degli Zuccari, l'immagine della Vergine posta presso l'altare, i volti dei santi, dei padri della chiesa e dei pontefici benedettini, i resti della basilica carolingia avvolti nelle ombre della notte han-

no contribuito a creare un'atmosfera unica nei cuori di tutti, dai numerosi celebranti ai diaconi fino ai fedeli che gremivano l'antica basilica. Il simbolismo legato alla presenza dello Spirito è stato seguito intimamente nell'intrecciarsi continuo di letture e canti. La liturgia della luce ha avuto il suo culmine con la processione del Cero Pasquale e dei sette ceri, che simboleggiano i sette doni dello Spirito Santo, mentre si innalzava il canto (ancora una volta sostenuto puntualmente dal Coro Diocesano diretto da Marco Malavasi) della vittoria del Cristo sulla morte e sugli inferi.

(Continua nel paginone)



Quest'anno alcuni sacerdoti celebrano le loro "nozze" con la Chiesa:

Don Agostino Ranzato, già priore dell'abbazia di Farfa, festeggia il 50°, mentre don Tonino Falcioni, parroco di Montelibretti, don Mirosław Szajda, parroco di Stlmigliano e Stimigliano Scalo e don William Carrillo Duran, parroco di Torricella in Sabina e Poggio san Lorenzo, il 25 di sacerdozio. Nelle pagine interne troverete alcune cronache a proposito. A tutti giungano, per questa occasione così importante, i rallegramenti della redazione intera di *ChieSabina*.

“La Fede è una conquista della ragione”

La conferenza a Palombara del professor Zichichi

M.T.

“Sono davvero felice di essere ancora qui con voi a Palombara Sabina a parlare di cultura. Ma devo dire subito che oggi la cultura non è al passo con le grandi scoperte scientifiche”. Non le manda a dire il professor Zichichi nella sua seconda conferenza palombarese. È da tempo che Palombara è divenuta un punto d'incontro per esperti dei vari campi: il parroco don Bruno Marchetti ha organizzato una serie di appuntamenti di rilievo con la presenza, sono solo pochi nomi, di Marco Sposito, dei cardinali Angelo Comastri e Camillo Ruini, di don Giovanni Cesena, di S. E. Raffaello Martirelli (ma si è parlato negli anni addietro anche di vaticanicistica, di arte, di musica sacra). Di nuovo in terra sabina, Zichichi parla dei tre big bang che contrassegnano la sua visione della natura: “soprattutto senza il terzo, quello del passaggio tra vita animale e quella intelligente, noi non ci saremmo. Eppure, afferma l'illustre studioso, nessuno ne parla. Zichichi passa poi ad un altro dei suoi idoli polemici, la scienza che, direbbe Chesterton, proclama il nulla. “Non è vero che siamo figli del caos: se mai siamo figli di una logica superiore, quella di Colui che ha fatto il mondo. E il linguaggio matematico è essenziale per capire questa logica”. Ma noi abbiamo anche il problema del secondo big bang, cioè il passaggio dalla materia inerte a quella vivente, che ci pone la questione della vita minima, e cioè qual è il numero minimo di materia inerte per fabbrica-



re la vita. Nessuno ha idea di come superare questo ostacolo. La cultura atea cerca di far credere che l'evoluzionismo abbia risolto tutti i problemi, soprattutto quello del passaggio tra materia inerte e materia vivente, e poi quello del

passaggio tra materia vivente ad esseri dotati di ragione. La cultura, come affermavo all'inizio, oggi è molto indietro rispetto alle scoperte scientifiche”. Il professore arriva ad uno dei punti più critici del suo contenzioso con la cultura laicistica, quello del suo silenzio sul comportamento della Chiesa nel processo a Galileo: “La Chiesa era vittima della cultura aristotelica”, afferma, “ma non tutti gli erano contro: il cardinal Barberini, alla notizia della scomparsa di Galileo, disse che era morto “un divin uomo”. Zichichi torna poi sulle affermazioni di alcuni studiosi che hanno la certezza della non esistenza di Dio: “l'ateismo è un atto di fede nel nulla, convinto che tutto si esaurisca

nell'immanente. Bene, allora chi la pensa così dovrebbe scoprire, visto il rapporto strettissimo tra matematica e scienza, il teorema dell'inesistenza di Dio, cosa che non è mai stata fatta. Non esiste nessuna scoperta scientifica in grado di dimostrare che Dio non esiste. L'atto dell'ateo non è un atto di ragione, mentre è la fede ad essere la grande conquista della ragione. La scienza non porterà mai a scoprire Dio, perché Egli è tutto e noi non siamo altro che una sintesi tra immanente e trascendente. Certo che ci vorrebbe un po' più di scienza nella vita di tutti i giorni, e nella scuola, mentre gran parte della gente ignora le cose più elementari dal punto di vista scientifico”.

Quel falso conflitto tra scienza e religione

L'intervista

Marco Testi

“Non è vero che siamo figli del caos: se mai siamo figli di una logica superiore, quella di Colui che ha fatto il mondo”. Il professor Zichichi ha appena finito di parlare e si siede per rilasciarci, con grande cortesia, nonostante l'ora tarda e la stanchezza, questa intervista. E' una persona che mantiene in ogni caso i suoi impegni.

Partirei dalla questione del tempo: noi siamo una parte in movimento che sta tornando al Tutto che era prima del tempo. Alcuni mistici, come Sant'Agostino, avevano anticipato questa concezione, non le pare?

Il Tempo ha affascinato poeti, artisti, filosofi e pensatori di tutte le epoche. Dall'alba della civiltà l'uomo ha cercato di capirne il significato e di misurarlo. La sfida del Tempo ha due componenti: una è nella sfera trascendentale, l'altra

nella sfera dell'immanente. Sant'Agostino ha saputo studiare del tempo la dimensione mistica che è totalmente diversa da quello che noi abbiamo saputo fare grazie a Galilei, il cui atto di fede in Colui che ha fatto il mondo ha dato vita alla scienza. Scienza che ci ha portato a misurare, del tempo, quantità infinitesimali con gli orologi atomici che obbediscono al Teorema scoperto da Eugene Wigner. Siamo così arrivati a capire che il tempo, nei fenomeni fondamentali, dovrebbe andare, oltre che dal passato verso il futuro, anche dal futuro al passato, senza preferire un verso rispetto all'altro. E invece nel nostro mondo il tempo fluisce incessantemente sempre e solo dal passato verso il futuro. È una proprietà affascinante che lo porta oggi al centro dell'attenzione scientifica in quanto a questo fluire vengono legate le tre costanti fondamentali del Creato.

La Bellezza può essere intesa come

una traccia di Dio nel mondo?

Si. E infatti la Bellezza si manifesta in modi diversi nelle tre conquiste della Ragione: linguaggio, logica e scienza. La Bellezza nel linguaggio differisce drasticamente dalla Bellezza in logica Matematica e in scienza. Con il linguaggio si può dire tutto e il contrario di tutto. L'apoteosi di questa conquista dell'intelletto deve pertanto essere sintesi del tutto e del suo contrario: e cioè, il nulla. Un nulla che sia però dotato di Bellezza. Questo lo sa fare solo la Poesia. Una Poesia può essere “bellissima”, ma, come dice Jorge Luis Borges, senza che ci sia bisogno di un'analisi rigorosa del suo significato logico. La Bellezza nella logica rigorosa teorica, meglio nota come matematica, si traduce nella “non-contraddittorietà”. E la Bellezza nella logica rigorosa sperimentale, meglio nota come scienza, si traduce nel sapere decifrare la Logica di Colui che ha fatto il mondo.

Perché oggi sembra prevalere un pensiero agnostico?

Perché noi vorremmo ingenuamente che gli altri dicessero quello che dobbiamo dire noi. Siamo noi che dobbiamo avere il coraggio di dire le nostre verità! Se non le diciamo noi queste verità chi lo dovrebbe fare? Ci sono tre esempi fondamentali di coraggio nel sostenere la verità: Giovanni Paolo II, un eroe che ebbe il coraggio di sfidare il comunismo riuscendo a fare crollare il Muro di Berlino; Benedetto XVI un teologo che ha avuto il coraggio di porre al centro dell'attenzione culturale la Ragione in quanto siamo l'unica forma di materia vivente dotata di Ragione; e Papa Francesco, un Pastore in grado di guidare i fedeli per una strada difficile essendo la Cultura detta Moderna in realtà pre-aristotelica.

E' possibile il dialogo con gli scienziati non credenti?

Nessun grande scienziato ha mai detto che Scienza e Fede sono in antitesi. Eppure la cultura dominante ha fatto credere che queste due verità fossero in conflitto. Scienza e Fede sono invece in comunione. Nell'immanente la Scienza, nel trascendente la Fede sono la prova che questa forma di materia vivente detta uomo ha qualcosa che lo distingue nettamente dalle altre. Non esiste alcuna scoperta scientifica che possa essere portata come argomento per dire: «Dio non esiste». Né c'è alcun contrasto tra i valori cui fanno capo la Scienza e la Fede. Io, ad esempio, non conosco nessun grande, ripeto, grande, scienziato ateo.

L'ostracismo di qualche anno fa a Benedetto XVI per l'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza è stato portato da uomini di Scienza.

Bisogna far chiarezza. Anzitutto è bene ribadire che è stata una vergogna per la comunità scientifica dell'Università La Sapienza. Essa ne esce con le ossa rotte in tutto il mondo, a causa di una minoranza di docenti contestatari. Questi cosiddetti docenti sono meno dell'1% di tutti gli accademici, ma fanno molto rumore, mentre tutti gli altri che la pensano diversamente sono rimasti tutti zitti. Qualcuno ha detto che la visita del Papa



poteva essere un attentato alla laicità. Laicità significa libero confronto delle idee. Benedetto XVI è un grande teologo, apprezzato in tutto il mondo. Chi sono questi cattedratici della Sapienza che si nascondono dietro lo scudo della laicità? Si autodefiniscono laici, ma sono in verità conservatori oscurantisti, che hanno dato prova di arroganza intellettuale e di violenza culturale.

Lei è stato, anche se per poco, protagonista in politica, con l'incarico di Assessore ai Beni Culturali in Sicilia.

Ho accettato l'invito di Rosario Crocetta precisando però che so fare progetti scientifici, non politica, e che comunque non volevo lasciare i miei progetti nei quali sono impegnato a Ginevra. In seguito alle insistenze di Crocetta, in tre mesi ho elaborato 12 progetti la cui realizzazione farebbe voltare pagina alla Sicilia. Quando ho capito che non sarebbe stato possibile realizzarli ho detto a Crocetta che il mio dovere l'avevo fatto.

Nel bene e nel male i media di oggi danno molto spazio alla Scienza.

È meglio dare la parola ai fatti per distinguere lo spazio dato al bene e quello dato al male. Ecco alcuni esempi di cosa hanno fatto i media: hanno propagandato quella che è forse la più grave delle menzogne culturali: Scienza e Fede sono nemiche. Hanno attribuito alla scienza le responsabilità delle emergenze planetarie, responsabilità che sono invece della violenza politica, con un pianeta imbottito di bombe convenzionali, chimiche, batteriologiche e nucleari, e della violenza economica attraverso l'industrializzazione selvaggia. Hanno aval-

lato come frontiere della vera grande Scienza attività di ricerca che sono ancora oggi al di sotto del terzo livello di credibilità scientifica, come l'evoluzionismo biologico della specie umana. Sono queste le origini della grande confusione, definita da Fermi "Hiroshima culturale".

Lei è stato anche artefice di una amicizia su cui pochi avrebbero scommesso, quella tra Giovanni Paolo II e l'allora Presidente della Repubblica, il socialista e laico Pertini.

Quando venne eletto Wojtyla io ero a Londra come Presidente dei Fisici Europei. Il rappresentante della Polonia nel Consiglio di Presidenza era un fisico di Cracovia che in diverse occasioni mi aveva parlato di un Cardinale coraggioso che si interessava di scienza. Memore di questo, quando Wojtyla divenne Papa, feci in modo da organizzare la successiva riunione a Roma, senza dire il perché, ma con lo scopo di andare dal Papa. Una delle cose più belle della mia vita è stato conoscere Giovanni Paolo II e il Presidente più amato dagli italiani, Sandro Pertini. Pertini mi invitò al Quirinale: ero allora Presidente dei Fisici Europei e Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare ed ero impegnato, con il *Giornale Nuovo* di Indro Montanelli, in una battaglia culturale per fare capire al grande pubblico i valori della Scienza attraverso le sue conquiste. A un certo punto il Presidente Pertini mi disse: «Vede, professore, qualche mio vecchio compagno mi chiede come mai io ho lasciato quel Crocefisso lì, invece di rimuoverlo dallo studio del Presidente. Gli rispondo che non lo farei mai per due motivi. Primo, perché ho un grande rispetto e una profonda ammirazione

per quell'uomo finito sulla croce per dire cose giuste. Secondo, perché quel Crocefisso è da molti — lei è tra questi, io no, — amato e venerato». Pertini aggiunse: «lei dovrebbe dire al Papa che lei ha un amico ateo». Cosa che puntualmente riferii al Santo Padre, che mi rispose: «Quando avrà occasione di incontrare il Presidente Pertini gli dica che il Papa mi ha detto che lei la Fede ce l'ha negli occhi.»

Dopo qualche settimana ricevetti un invito e riferii a Pertini quanto m'aveva detto. Con grande commozione mi disse che quella frase lo riempiva di gioia: «Mia madre — aggiunse — era terziaria francescana e io di questo Pontefice ho una grande stima. Lo ammiro per il coraggio, la franchezza e l'onestà del suo agire». Fu così che nacque una grande amicizia.

Secondo lei il materialismo potrebbe vincere la battaglia dell'informazione?

No. Lo dimostra lo storia, il cui ultimo capitolo riguarda la Religione di Stato nell'URSS: l'ateismo, che proibiva a tutti la preghiera. Cosa fa un uomo che prega? Chi offende? Chi minaccia? Quali trame può tessere? Quali attentati può preparare? Nessuna società si può dire civile, se non garantisce ai suoi cittadini il rispetto delle sue dignità individuali. La libertà religiosa è il fondamento di tutte le libertà umane. Ivi inclusa la libertà di restare ateo. A patto che l'Ateismo non diventi *Religione di Stato*. Le tragedie causate dall'Urss e la sua fine insegnano che nessuno è mai riuscito a cancellare l'uomo che prega: ecco la prova che la fede è inestirpabile.

Oggi assistiamo da una parte all'avanzata dello scetticismo, dall'altra al trionfo di qualcosa che con la scienza non ha nulla a che fare: la magia, l'astrologia, per esempio, contro le quali lei si è scagliato in alcuni suoi libri.

Questa è una cosa che non riesco a capire. Anche perché in realtà le costellazioni non esistono. Le Stelle sembrano fisse perché sono lontanissime da noi. Ma sono dotate di velocità gigantesche. Ciò che vediamo oggi in realtà non esiste più, a causa della velocità della luce che impiega del tempo per arrivare a noi. Di conseguenza, se non esistono le costellazioni, figuriamoci le previsioni.

“È bello essere prete!”

I 25 anni di sacerdozio di don Tonino Falcioni



Marco Testi

“Fa’, o Signore che nel mio ministero non riduca mai questo gesto a un rito sterile”: queste sono alcune delle parole che don Tonino, parroco di Montelibretti, ha voluto “incise” nel piccolo ricordo cartaceo del suo 25° sacerdotale. Alla presenza di due vescovi, quello emerito, per essere stato guida della Diocesi sabina fino a due anni fa, “don” Lino Fumagalli, e quello in carica, mons. Ernesto Mandara, di molti sacerdoti, di parenti, amici e soprattutto i suoi parrocchiani che hanno “invaso” la navata della chiesa della Madonna del Carmelo, don Tonino ha celebrato queste nozze d’argento con la Chiesa. Come la abbia vissuta e la stia vivendo ora lo ha spiegato all’omelia, dopo i ringraziamenti di rito. Ha ricordato quell’amore divino per alcuni così esigente ma anche così profondo, da cui nessuno, se lo vuole, può sentirsi escluso. L’amore di Dio, ha continuato don Tonino, non nasce dalle nostre capacità. Il Signore ci mette di fronte alla porta stretta del Vangelo proclamato questa sera, quello di Matteo, che è fatta della Croce e della fiducia in Dio. Ora, ha detto, posso dare una risposta più sensata a quella mia risposta alla chiamata: è bello essere prete perché qualche volta non ce la si fa, ma senti che qualcuno ce la fa al posto tuo. Citando

il verso di Ungaretti, “Si sta come d’autunno sugli alberi le foglie”, don Tonino ha affermato che essere sacerdote è vivere la precarietà dell’esercizio del ministero; quando devi lasciare una parrocchia ti accorgi che al di là del dolore del distacco c’è sempre lo stesso volto che ti segue. Vale davvero la pena essere prete. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci mostri che c’è un altro tempo e un altro luogo dopo di questo tempo e questo luogo. Ti accorgi che le ferite che sei chiamato a curare sono anche le tue ferite, che c’è qualcun altro che cura te e cura la persona che ti è affidata. Don Tonino ha poi fatto cenno al suo rapporto con i “superiori”, come ha detto scherzosamente, confessando di aver capito

meglio certe decisioni con il tempo: “sono naturalmente polemico” ha continuato, ma poi ho capito che quasi sempre avevo torto. Don Tonino ha poi concluso con una preghiera alla Vergine: “Madre Santa, prendici come siamo e rendici come vuole Gesù”.

Alla fine della celebrazione ha preso la parola mons. Mandara, che ha notato la grande affluenza di fedeli, testimonianza di affetto verso don Tonino, ed ha invitato a pregare per i nostri giovani, soprattutto per quelli che si avviano verso il sacerdozio. Il Vescovo ha poi detto di avere dei debiti di riconoscenza verso il sacerdote ed è venuto a ringraziarlo, soprattutto per il suo amore per la Chiesa sabina, per il bene al vescovo stesso e per la sua sincera collaborazione e lealtà. “Il Vescovo può contare su di te per condividere anche il peso della sua missione, e ti augu-

ro di poter condividere il tuo sacerdozio guardando avanti. Il Signore ti ha dato tanti doni, ha concluso il Vescovo, e spero che la generosità accompagni sempre il tuo ministero”. È poi iniziata una lunga processione con la statua del Sacro Cuore, accompagnata dalla musica della Banda di Nerola, con la quale la popolazione ha seguito in preghiera don Tonino e il vescovo fino alla piazza del castello: qui, dopo la benedizione, i fedeli si sono fermati a condividere con don Tonino una cena offerta dai parrocchiani, sottolineando ancora una volta l’affetto di tutti per chi ha condiviso croci e gioie in questo già lungo cammino.

A Don Tonino, nostro direttore, vadano gli auguri e i ringraziamenti sinceri e fraterni per la sua dedizione e il suo operato, da parte di tutta la redazione di *ChieSabina*.

Cinquant’anni di sacerdozio per don Agostino

La celebrazione il 14 luglio nell’abbazia di Farfa

M. T.

Il 14 luglio Don Agostino Ranzato compie cinquant’anni di sacerdozio. Devo dire che ripercorrendo per questa occasione gli anni che lo hanno portato qui sulle montagne sabine mi resta ormai difficile collocarlo lontano da Farfa, tanto mi sono abituato ad associarlo all’abbazia benedettina per la sua profonda conoscenza di quella storia e per la sua disponibilità ad aprire ad appassionati e studiosi le “porte segrete” (come le ho chiamate in un mio vecchio articolo) dell’abbazia. Eppure don Agostino, uno dei “guardiani” di Farfa viene da lontano, da Corte di Pieve di Sacco, in provincia di Padova, dove è nato da Sante e da Pierina Fasolato nel marzo del 1937. Il suo noviziato benedettino è cominciato abbastanza presto, nella Padova del 1955; l’anno dopo il giovane monaco compiva la prima professione nel monastero patavino di Santa Giustina di fronte all’abate don Innocenzo De Angelis. A Santa Giustina l’ormai monaco benedettino Agostino rimase per quasi vent’anni, fino al 1984, anno della sua entrata nell’eremo di



Sant’Elena ad Onigo, in provincia di Treviso. Nel 1990 don Agostino diviene Priore claustrale a Cesena, nell’Abbazia di Santa Maria del Monte. Poi, nel 1997, ecco che la sua strada si incontra con quella di Farfa: nel 2002 questa abbazia raggiunge (dopo che nell’alto medioevo ne aveva avuto più di ottocento!) finalmente il numero di sei professi solenni e diviene abbazia *sui juris*, cioè non più dipendente da un Consiglio dell’Abate Presidente, ma autonoma: può quindi eleggere un suo priore conventuale, e lo fa proprio nella persona di don Agostino, che ha tenuto questa carica fino al 2005, quando è subentrato nell’incarico don Eugenio Gargiulo.

Cinquant’anni di sacerdozio, che don Agostino celebra nella ormai “sua” Farfa, da lui così amata in toto, come luogo di

culto soprattutto mariano e come uno dei luoghi storici e religiosi per eccellenza dell’Europa cristiana. Un luogo eccellente che egli ha contribuito a far valorizzare, con l’aiuto delle persone che in un modo o nell’altro hanno aiutato questo tesoro della storia a rimanere in piedi nonostante le pesanti spese di manutenzione, restauro, conservazione. Don Agostino è stato sempre accanto agli studiosi che hanno realizzato articoli, volumi, saggi, restauri, sui tesori dell’abbazia. Chiunque volesse dare un’occhiata agli affreschi di Orazio Gentileschi, o alle Grottesche degli Zuccari, o al pavimento e ai frammenti di altare medioevale, alle strutture carolingie o ai resti di affreschi altomedioevali all’interno della torre campanaria, ha avuto in lui un accompagnatore in grado di aiutare nella “lettura” dei manufatti e di suggerire ulteriori possibilità interpretative. Da cinquant’anni sacerdote, e da più monaco, don Agostino è una delle presenze che oggi fanno Farfa, vera e propria guida umile e disponibile. A lui vadano gli auguri più fervidi di “ChieSabina”.

Rio "In Sabina", stiamo arrivando!!

A Vescovio ci si prepara per accogliere i giovani della nostra diocesi in occasione della XXVIII GMG

Ufficio di Pastorale Giovanile

Mancano ormai solo pochi giorni alla XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù che quest'anno si svolgerà a Rio de Janeiro in Brasile dal 23 al 28 Luglio 2013, ma vista l'impossibilità per molti giovani delle nostre parrocchie di poter prendere parte a questa importante iniziativa per la chiesa e per i giovani, la Pastorale Giovanile ha pensato di organizzare una GMG in parallelo presso il Santuario di Vescovio, nel comune di Torri in Sabina, per non far perdere a nessuno questo appuntamento. È per questo che da diversi mesi don Massimo Marchetti, direttore della Pastorale Giovanile Diocesana, con la sua equipe, insieme al Vescovo Ernesto e a don Paolo Gilardi, il Vicario Generale, stanno lavorando tutti i giovedì per organizzare al meglio questo incontro, contattando i relatori per le varie attività, pensando a come far mangiare e dormire i pellegrini e a tutti i vari aspetti organizzativi. Il tema che verrà affrontato in questa GMG è quello della testimonianza, il titolo scelto è infatti "Andate e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). Durante queste giornate ci sarà quindi la possibilità di approfondire questo tema attraverso le catechesi e alcune attività laboratori ali sui diversi ambiti di vita dei giovani.

L'APPUNTAMENTO

Ci ritroveremo Giovedì 25 Luglio nella spianata del santuario di Vescovio alle ore 17.00, momento in cui inizierà l'accoglienza dei giovani e la consegna delle sacche del pellegrino che quest'anno sono composte da uno zainetto, un paio di occhiali da sole, il cappello, la bandiera italiana, il telo da utilizzare per dormire all'aperto, una giacca impermeabile e un pallone gonfiabile. Ad ognuno verrà mostrato il suo alloggio,

presso la scuola elementare e media comunale che si trova di fronte al santuario, ognuno dovrà fornirsi di sacco a pelo e stuoio.

Quando tutti i pellegrini saranno arrivati inizieremo ufficialmente, all'interno del Santuario, con una celebrazione presieduta dal Vescovo la nostra GMG. Alle ore 20.00 ci sarà la cena, ognuno per questa sera dovrà portarsi la cena al sacco. La serata continuerà alle 21.30 con lo spettacolo teatrale "La Bella e la Bestia" realizzato dai giovani della Parrocchia Santa Maria Assunta di Poggio Mirteto, rappresentazione che ha riscosso molto successo in ogni luogo in cui è stato proposto.

Venerdì 26 Luglio la giornata inizierà con la colazione alle ore 8.00 e poi proseguiremo alle 9.00 con la celebrazione delle lodi in Santuario. Alle ore 10.00 ci sarà la prima catechesi che svilupperà il tema della fede e sarà guidata da don Fabio Rosini, Biblista, Direttore del Servizio per le Vocazioni della diocesi di Roma, è molto conosciuto per aver iniziato il progetto di Catechesi su I Dieci Comandamenti, un percorso che richiama numerosi giovani. Al termine della catechesi ci si potrà confrontare attraverso i lavori di gruppo.

I TEMI

Dopo il pranzo e il relax, inizieranno i laboratori che tratteranno i seguenti temi:

"la scuola, l'università e il mondo del lavoro" con la guida dei professori Silverio Piagnarelli, docente di italiano e latino presso il liceo classico "Lorenzo Rocci" di Passo Corese, per il mondo della scuola e Cecilia Costa docente di Sociologia dei processi culturali e sociologia della ricerca sociale presso la facoltà di Scienze della formazione Università di Roma 3

"il servizio e volontariato"; con la guida dell'Associazione Talità Kum di Poggio Mirteto "l'impegno socio-politico" con

Fabio Refrigeri, Assessore alle Infrastrutture, alle Politiche abitative e all'Ambiente della Regione Lazio e Davide Basilicata, Sindaco di Fara in Sabina (RI); "maturità psicologica umana e di fede" con la guida di uno psicologo. Alle ore 22.00 ci sarà lo spettacolo di evangelizzazione "E gioia sia!" proposto dalla comunità di Nuovi Orizzonti, comunità fondata da Chiara Amirante, è attiva per aiutare tutte le persone che vivono diversi disagi sociali, aiutando queste persone attraverso dei programmi di ricostruzione integrale della persona, proponendogli alcuni valori come la solidarietà, condivisione, spiritualità, ecc...

Lo spettacolo proposto è un concerto di musica pop-rock che vuole comunicare una gioia travolgente, la bellezza della vita vissuta in pienezza, come anche prevenire il disagio giovanile e sensibilizzare su questo tema tramite la musica e delle testimonianze.

Nella giornata di Sabato 27 Luglio ci sarà la catechesi sul tema della carità, guidata da Padre Sebastian Vazhakala, Superiore Generale dei missionari della Carità (ordine fondato da Madre Teresa di Calcutta). Nel pomeriggio continueranno le attività dei laboratori.

LA VEGLIA

E LA CELEBRAZIONE

Dopo cena inizierà la veglia, nella spianata ci sarà l'adorazione eucaristica e la possibilità di confessarsi, questo momento sarà presieduto dal Vescovo e animato dai gruppi del rinnovamento della nostra diocesi. Al termine ci collegheremo attraverso un maxischermo, attorno 00.30 circa, con la veglia del Papa a Rio, questa notte per chi lo desidera ci sarà la possibilità di dormire sulla spianata del santuario di fronte al palco.

Domenica 28 Luglio concluderemo questa esperienza con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo.

Sarà un evento molto ricco di momenti per approfondire il proprio rapporto con Gesù e per riflettere su come siamo suoi testimoni, inoltre non mancheranno certamente occasioni per conoscere nuove persone e per divertirsi insieme a molti altri giovani.

Il Vescovo ha molto a cuore la partecipazione di tutti.

Il costo dell'evento è di 50 euro a persona, la quota comprende la sacca del pellegrino e i pasti esclusa la cena del 25 luglio che sarà al sacco.

COME PARTECIPARE

Per partecipare è necessario iscriversi attraverso il sito di Rio in Sabina, <http://www.diocesisabina.it/rio-2013/iscrizioni/> fino al 14 Luglio 2013.

Per informazioni tutte le informazioni potete rivolgera questi numeri:

Don Massimo 3896453155 – *Davide* 3409202155 – *Luca* 3406821391. Oppure mandarci una mail: sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

Per coloro che lo desiderano c'è la possibilità di fare i volontari, sia prima, che durante, che dopo l'evento, bisognerà dare una mano per allestire e poi smontare il palco e diverse strutture, bisognerà sistemare la scuola e poi durante i giorni dell'evento assistere gli altri pellegrini. Per proporsi e per informazioni potete mandare una mail o contattarci telefonicamente. Sono in vendita le magliette dell'evento di Rio in Sabina, per prenotarle è sufficiente mandarci una mail con scritto nome, cognome, paese, parrocchia e numero di telefono con la taglia della maglietta, il costo è di 8 euro. Se inoltre qualcuno che non può partecipare vuole acquistare il kit del pellegrino ci può contattare. Per essere sempre aggiornati sulle ultime novità potete collegarvi al sito della diocesi o iscrivervi al gruppo della pastorale giovanile su facebook "Pastorale Giovanile Diocesi Sabina".

UNITALSI di Montelibretti: un gruppo che non sta mai femo

Alessandro, Aldo, Daniele, Francesca, Nadia, Romina sono i nomi dei nostri atleti speciali che da anni ormai partecipano alle “mini olimpiadi” dell’Unitalsi. Ognuno è specializzato in una disciplina: corsa, lancio del vortex, slalom e corsa delle carrozine con la staffetta. Ogni anno i nostri atleti con il loro impegno riescono a portare a casa più di una medaglia. Le scorse “mini olimpiadi” si sono svolte a Poggio Mirteto, ed è stato un gioco da ragazzi portare le medaglie a casa, le prossime invece saranno a Villalba, dove si prospettano gare più dure ma siamo certi che i nostri ragazzi saliranno comunque sul podio. Queste bellissime manifestazioni sportive ci hanno da sempre fatto capire che il traguardo più grande sta nella partecipazione e nel divertimento, veder ridere a squarcia gola tanti ragazzi speciali è una cosa commovente. Hanno imparato cosa significa partecipare ad una gara, impegnarsi per il risultato, avere tensione ma soprattutto che non sempre si vince e che la parte più bella è la festa che si fa dopo. Subito il nostro invito ai genitori di altri ragazzi straordinari a partecipare a ogni tipo di iniziativa dedicata a loro perché è nostro dovere renderli importanti e farli divertire. Un altro momento importante di condivisione e divertimento è la “Giornata della Fraternità” a cui partecipano tutti i gruppi della sezione. Quest’anno a Montelibretti si è svolta il 5 Maggio. Sia-



mo senza dubbio il gruppo più noto e lodato per il cibo che solitamente portiamo a tavola, grazie alle nostre fantastiche cuoche Edvige e Anna. Anche il nostro Vescovo ci ha fatto i complimenti, era passato solo per darci un caloroso saluto ma poi non ha potuto resistere, avvolto dall’inebriante odore del cibo che riempiva tut-

ta la sala. Un altro nostro punto di forza è che siamo anche i più “festaioli”. I nostri pranzi sono sempre accompagnati dalla musica di Giovanni o, come l’ultima volta, di Marco che ci fanno compagnia mentre mangiamo e poi lasciano sfogare le nostre doti canore con il karaoke. Questa è la parte più dura perché c’è un’innata

passione per i cantautori italiani impossibili da cantare per le persone comuni, parliamo dei Cugini di Campagna, o di Massimo Ranieri ecc. Solitamente stiamo insieme tutto il pomeriggio e quando gli amici se ne vanno, noi di Montelibretti per rispettare le usanze paesane ci rimettiamo a tavola, gli avanzi non si buttano mai! Per questa iniziativa specifica dobbiamo ringraziare i nostri parroci che ci mettono a disposizione i locali dell’oratorio e sono sempre presenti.

Vogliamo approfittare di questo spazio per invitarvi al Rosario che solitamente recitiamo il terzo venerdì di ogni mese nella sede dell’Unitalsi in via Vignacce (ex scuola elementare) perché lo Spirito va nutrito più del corpo e perché è un’altra splendida occasione per stare insieme. Siamo sempre aperti a tutti coloro che vogliono entrare a far parte del nostro gruppo, c’è bisogno di voi!

Estate 2013: tornano i campi CDV

CAMPO TEENAGERS dal 28 al 31 agosto – **CAMPO MINISTRANTI** dal 1 al 4 Settembre

LI CAMPO TEENAGERS è un’occasione per i ragazzi dai 14 ai 19 anni delle nostre parrocchie per dedicare del tempo alla formazione cristiana tramite l’ascolto della Parola e la sua comprensione grazie all’aiuto degli educatori del CDV. In questi giorni si condividono i momenti di preghiera e di lode ma anche i momenti dei pasti, di gioco e di relax! È un’occasione da non perdere per vivere fraternamente alla presenza del Signore!

Nei giorni a seguire sarà il turno del CAMPO MINISTRANTI, con i chierichetti dai 9 ai 13 anni. Insieme ai nostri ani-



matori svolgono attività, giochi e laboratori. Ogni anno ad accompagnarli durante questi giorni ci sono diversi perso-

naggi che permettono di insegnare, attraverso il gioco, il comandamento dell’Amore che ci ha lasciato Gesù. Scandiscono la giornata i momenti di preghiera e i momenti per approfondire gli aspetti del servizio del ministrante. Per ulteriori informazioni richiedi i volantini dei due campi al tuo Parroco o ai tuoi animatori. Inoltre puoi contattare direttamente gli educatori del CDV ai seguenti numeri:

Sr Michela 346/9701952
Lorenzo 320/6635244
Luca 340/6821391.

Il cuore al centro di ogni cosa

Un intenso mese di attività nella Parrocchia Gesù Maestro (Fonte Nuova)

Annalisa Maurantonio

Il cuore, si sa, è vita. Dove c'è un cuore che batte c'è vita e dove c'è vita c'è fermento, attività, speranza, fiducia. Bisogna dire che – certo - il “cuore” della comunità parrocchiale “Gesù Maestro” batte forte per essere quotidianamente e attivamente presente sul territorio. Instancabile, inarrestabile.

Il 5 maggio le nostre confraternite hanno avuto il piacere di partecipare all'Incontro Internazionale delle Confraternite e della Pietà Popolare in piazza San Pietro con la celebrazione di Papa Francesco, un momento di grande emozione e di trepidante condivisione per quanti vi hanno preso parte. Molte energie sono state spese per l'organizzazione delle celebrazioni del Corpus Domini e del Sacro Cuore, che da sempre segnano il culmine della nostra vita comunitaria, il cuore appunto dell'anno liturgico. All'interno di questa lunga preparazione, uno dei momenti alti che la comunità ha vissuto è stata la Preghiera Ecumenica che si è svolta il 25 maggio presso le Suore di Gesù Redentore.

La celebrazione dei Vespri che ha visto riuniti cattolici e ortodossi è sempre una grandissima esperienza di ecclesialità, di unità e fratellanza cristiana. La cerimonia – arricchita dai canti ortodossi e dalle preghiere comuni – è stata bella e parte-



cipata, nonché un momento di convivialità schietta e amichevole.

La solennità del Corpus Domini (2 giugno) è tradizionalmente impreziosita dall'infiorata allestita dai gruppi parrocchiali, il cui tema è ispirato all'anno liturgico in corso: la Fede. Quest'anno la benedizione e la celebrazione eucaristica sono state presiedute dal vicario diocesano Mons. Paolo Gilardi. Il vescovo Mons. Mandara ha, invece, preso parte con calore e fraterno coinvolgimento alla processione e celebrazione del Sacro Cuore (7 giugno). Le celebrazioni liturgiche sono state anche affiancate da attività e iniziative ludiche e di intrattenimento perché non c'è festa senza divertimento, gioia, piacere di stare insieme e ... la lotteria! Per il Sacro Cuore sono state organizzate serate di cabaret, spettacolo (con la partecipazione di *Emanuela Aureli*) e musica. Numerosi sono stati gli appuntamenti di spessore cul-

ture e divulgativo che hanno avuto luogo in parrocchia, come il convegno con il *Prof. Antonio Gatto*, sulle malattie della mammella, tumori e alterazioni anatomiche (8 giugno) nonché eventi che hanno coinvolto i nostri giovani come lo spettacolo *Frammenti di vite diverse*, con i Ragazzi dei Laboratori (1 giugno, presso il teatro delle Suore Gesù Redentore) e i quadrangolari di calcetto femminile. E sempre a proposito di ragazzi, si ricorda il GREST, che ha luogo presso l'Oratorio (Sacro Cuore) in via 1° maggio n. 37, dal 24 al 30 giugno.

Infine, non si possono tacere

due “ordinazioni” importanti: il Mons. Paolo Selvadagi, è stato nominato dal Santo Padre, Papa Francesco, a Vescovo Ausiliare di Roma. La cerimonia si svolgerà il 7 settembre 2013 presso la Basilica di San Giovanni in Laterano. Rivolghiamo a Mons. Selvadagi i nostri migliori auguri e lo ringraziamo per aver più volte partecipato ai convegni nella nostra Diocesi e, in particolare, per aver frequentato e onorato con la sua presenza anche la nostra Parrocchia. Lo ricordiamo con affetto e gratitudine augurandogli di svolgere in santità il suo nuovo ministero.

Un'altra ordinazione importante – e non solo dal punto di vista affettivo - per la nostra comunità parrocchiale è l'Ordinazione Diaconale di *Angelo Coccaro* presieduta da sua Ecc. Rev.ma Mons. Ernesto Mandara (30 giugno, Cattedrale di Poggio Mirteto). Ad Angelo, uno dei nostri giovani, desideriamo augurarli di continuare a crescere forte e saldo nello spirito per portare avanti fino in fondo la sua scelta di servizio e missione e di non dimenticare mai il “cuore” che è al centro di ogni cosa.

Chi volesse ricevere al proprio domicilio “ChieSabina” può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail: sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

oppure

scrivere alla redazione di *ChieSabina*, p.zza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel. 0765/24019 - 24755, accludendo il proprio indirizzo.

Marco Testi

IL CORAGGIO COME SEGNO

Le parole del nostro Vescovo ne

Il ringraziamento allo Spirito Santo per l'amore verso la Chiesa suscitato nei nostri cuori è stato al centro delle parole di mons. Ernesto Mandara nella Veglia Diocesana del 18 maggio. La scelta di celebrare la Veglia a Farfa, nel cuore pulsante, ancora oggi dopo più di un millennio, di uno dei fari della cristianità, ha reso ancora più suggestiva la cerimonia: gli affreschi di Orazio Gentileschi e degli Zuccari, l'immagine della Vergine posta presso l'altare, i volti dei santi, dei padri della chiesa e dei pontefici benedettini, i resti della basilica carolingia avvolti nelle ombre della notte hanno contribuito a creare un'atmosfera unica nei cuori di tutti, dai numerosi celebranti ai diaconi fino ai fedeli che gremivano l'antica basilica. Il simbolismo legato alla presenza dello Spirito è stato seguito intimamente nell'intrecciarsi continuo di letture e

canti. La liturgia della luce ha avuto il suo culmine con la processione del Cero Pasquale e dei sette ceri, che simboleggiano i sette doni dello Spirito Santo, mentre si innalzava il canto (ancora una volta sostenuto puntualmente dal Coro Diocesano diretto da Marco Malavasi) della vittoria del Cristo sulla morte e sugli inferi. Le ragazze del gruppo post-Cresima di Tor Lupara hanno contribuito con le loro danze a aumentare la suggestione della Veglia. Per contrasto è stato poi ricordato il buio, quello che regnava prima dell'Origine, quello del cuore degli uomini, quello che avvolge l'animo nel momento della prova, che è preparazione a "ciò che celebriamo questa notte", vale a dire la Luce del Cristo Risorto. Il motivo dell'acqua lustrale,

quella del battesimo e quella che sgorga dal costato di Gesù crocifisso ha poi attraversato le letture ed i canti seguenti, fino all'altro grande tema, proclamato a duplice voce, dello Spirito che vola sulle acque e che crea l'uomo e la donna con il suo soffio d'amore. Il cammino seguente dell'umanità viene qui visto come "il cammino verso un mondo perduto di amore e di felicità", e la Terra Promessa è il centro della ricerca dell'uomo antico, in quell'uscita dall'Egitto che è nel contempo uscita dell'anima dal peccato, in un percorso coronato dalla Buona Notizia del Cristo ritornato dal regno della morte. Dopo la prima lettura, dal profeta Gioele, che parla della promessa divina dell'effusione dello Spirito in grado di rendere profetici i segni del

tempo, è stato il momento degli Atti degli Apostoli in cui si parla della discesa dello Spirito che dà ai seguaci di Cristo il dono di parlare le lingue del mondo, di farsi capire da chiunque, al di là delle distinzioni etniche e razziali di allora come di oggi. L'unione indissolubile di corpo e anima nella vita è stato ribadito poi dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi nella quale si parla dell'unione in Cristo attraverso il battesimo "mediante un solo spirito in un solo corpo". E il ringraziamento allo Spirito, come abbiamo anticipato, è stato il centro delle parole del Vescovo, il quale ha fatto riferimento alla preparazione della Veglia assieme alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali: la varietà di queste non significa, ha aggiunto mons. Mandara, la frantumazione della Chiesa, ma, anzi, arricchimento: non dobbiamo quindi avere paura della pluralità dei cammini di fede. Il Vescovo ha fatto poi riferimento ad un suo recente incontro con i giovani. Questi "mi hanno detto di alcuni loro progetti che in un primo momento potrebbero anche spaventare per la loro audacia e il loro coraggio. Ma il coraggio può anche essere un segno dell'intervento dello Spirito Santo. Certo, a volte i giovani progettano cose rischiose, ma il rischio forse è una ulteriore caratteristica dello Spirito. Noi anzi dobbiamo pregare affinché i nostri giovani possano individuare un cammino forte di fede comunitaria e aperta a tutti". Il Vescovo ha poi fatto riferimento al Credo: "Che cosa vogliamo dire con il Credo? Che lo Spirito San-



NO DELLO SPIRITO SANTO

ella Veglia di Pentecoste a Farfa



to è una persona. Noi usiamo immagini simboliche come Soffio, Vento, ma lo Spirito è una persona, una individualità. Alcuni hanno parlato di una forma di energia, il che significherebbe ridurlo a qualcosa di anonimo. Ma lo Spirito non può essere anonimo". Mons. Mandara ha fatto poi riferimento alla tentazio-

ne diffusa di attribuire a Dio quello che in realtà è degli uomini, contravvenendo al comandamento di non nominare il nome di Dio invano. Sulla necessità di chiedere allo Spirito la capacità di discernimento si è conclusa l'omelia di S. E..

Le preghiere di intercessione hanno sottolineato la parte fi-

nale della Veglia, con la preghiera allo Spirito per i poveri, gli ammalati e gli afflitti, i dubbiosi, e poi i sacerdoti, i giovani e le associazioni laicali. Con la benedizione solenne si è conclusa questa raccolta e sentita Veglia in una delle più suggestive basiliche d'occidente.

Veglia di Pentecoste: i movimenti in piazza San Pietro

Silvia Storgato

Una Veglia di Pentecoste a San Pietro, lo scorso 18 maggio, con tutti i Movimenti, le Aggregazioni Laicali e i gruppi, voluta dal Papa Emerito Benedetto XVI per le celebrazioni dell'Anno della Fede: questa è stata la prima occasione per l'incontro dei laici con il

nuovo Pontefice, Papa Francesco. Un incontro atteso, preparato dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione in stretta collaborazione con i responsabili dei Movimenti e delle Aggregazioni Laicali.

Nella mattina hanno raggiunto Piazza San Pietro tanti pellegrini da ogni parte d'Italia, per compiere il Pellegrinag-

gio alla Tomba di San Pietro. Si sono aggiunti a questi tantissimi fratelli, circa 200.000, dei Movimenti, delle Aggregazioni Laicali, dei Gruppi, delle Parrocchie, che attendevano da tempo questo incontro, mosso dallo Spirito Santo, con l'amato Papa. Un momento di festa fatto di canti, danze e testimonianze, ha preceduto l'incontro con il

pontefice che ha raggiunto i fedeli sulla piazza a bordo della papamobile scambiando sguardi, sorrisi, toccando ogni cuore.

Anche i Movimenti, le Aggregazioni e i Gruppi della Diocesi Sabina Poggio Mirteto hanno partecipato all'attesa Veglia di Pentecoste in Piazza San Pietro, potendo vedere da vicino l'amore per la Chiesa, il carisma e la semplicità di Papa Francesco.

Il Santo Padre ha testimoniato come si è accostato alla fede, grazie alla sua famiglia, soprattutto alla nonna, sottolineando come la fede si trasmette proprio dalle persone che Dio ci mette accanto.

Sollecitato da alcune domande, ha poi parlato dell'importanza di comunicare la fede oggi in modo efficace, mettendo sempre al primo posto Gesù, senza abbandonare mai la preghiera con lo sguardo rivolto a Dio.

Così anche la Chiesa non è un'organizzazione che deve guardare ad efficacia ed efficienza, ma vivere il Vangelo dandone testimonianza con coraggio e pazienza, senza dimenticare i fratelli sofferenti, i martiri del nostro tempo. Tutti noi siamo in cammino verso il martirio, viviamo una "Chiesa incidentata", ma che si muove, una Chiesa chiusa, ammuffita che si ammala.

Per questo oggi è fondamentale l'urgenza di invocare l'aiuto del Signore per essere guidati verso le periferie dell'esistenza.

La giornata si è conclusa in una festa continua per salutare il Santo Padre tra colori, bandiere e striscioni. Ciascuno secondo il proprio carisma, stretti gli uni agli altri per confermare a Papa Francesco il sostegno nell'annuncio del Vangelo, per fare ovunque e dovunque la Sua e non la nostra volontà.

(con la collaborazione di Laura Gigliarelli)

III Incontro Progetto Culturale Diocesano

Alla ricerca delle nostre origini

Al convegno sui Martiri Sabini sono stati affrontati temi essenziali per la conoscenza del cristianesimo in Sabina

MT

“La storia ha i suoi limiti, che sono quelli dell’uomo”: così mons. Mandara, Vescovo della Sabina, ha ricordato al convegno sui Martiri Sabini tenutosi domenica 12 maggio al centro diocesano di Santa Maria Nova quali sono gli orizzonti della ricerca storiografica, che, ha continuato, ha bisogno di documenti, i quali talvolta spariscono anche a causa dell’ingordigia umana. Noi abbiamo deciso di dare al progetto culturale, ha detto il Vescovo, due filoni, uno su Gesù Nostro Contemporaneo, l’altro sulla storia della nostra Diocesi, perché oggetto del nostro interesse è come il Vangelo è stato annunciato nel corso dei secoli in Sabina, e questa è nello stesso tempo anche una ricerca di identità. La necessità di guardare alle proprie origini, soprattutto in un’epoca che alcuni chiamano neo-pagana è stata ripresa anche da don Domenico Giuliani, responsabile del Progetto, che, dopo un apprezzato intervento musicale del gruppo folkloristico “Città di Cures” ha lasciato la parola al professor Tersilio Leggio, autore di studi che hanno iniziato la riscoperta del nostro patrimonio storico ed artistico. Leggio ha sottolineato come la fine del mondo antico sia stata molto più complessa di quanto non si creda comunemente. Nel VI secolo vi è stata una profonda crisi, con la guerra goto-bizantina, l’epidemia detta peste di Giustiniano e un clima tra i più avversi, oltre che l’arrivo dei Longobardi, che occupano parte della Sabina tiberina. Il relatore ha ricordato poi le diocesi di Nomentum, Cures e poi Forum Novum. E’ stata la volta di Eugenio Susi, agiografo, che ha ricordato i primi martiri della Sabina: Getulio, Antimo e Giacinto. Del primo, che appa-



re anche in Passiones riguardanti il territorio di Tibur, si sa poco. La prima notizia si ha nel 724, quando il duca di Spoleto dona la chiesa di san Getulio, dove era il corpo del santo, all’abbazia di Farfa. Il santuario doveva avere una sua importanza: essendo nel territorio della diocesi di Rieti, questa chiede un risarcimento per la sua perdita. Non sappiamo però la data della sua fondazione. La vita di questo santo, forse originario dell’Africa settentrionale, è stata scritta tardi, probabilmente nell’ottavo secolo. Viene presentato come un catechista che vive a Gabi. Le autorità imperiali mandano da lui in funzionario, Cereale, che però si converte e viene battezzato dal Vescovo di Roma, Sisto. Il martirio avviene forse a Colle dell’orso, a 4 chilometri da Torrita Tiberina. Sempre secondo questo documento la moglie Sinforosa lo seppellisce in Sabina, verso Gabi, nelle sue proprietà. Ma noi sappiamo che la sola Gabi che esiste è quella prenestina. Perché viene posta qui? Il testo è della fine del regno longobardo, quando Cures faceva parte del territorio sabinese, reclamato sia dal Papa che dai monasteri nati da poco. Farfa avverte il pericolo di essere privata di autonomia

e di beni, e allora sceglie la via del documento agiografico, che allora era inoppugnabile. Avrebbe costruito quindi questa narrazione con una località inventata. In realtà, a Grotte di Torri c’è un’altura con una enorme villa romana e sono questi i resti che diventeranno la Gabi sabina. Sant’Antimo, ha continuato Susi, è venerato a Montemaggiore, al 22 miglio della Salaria, dove il culto era molto forte e c’era un vescovo. Il testo che lo riguarda ci è giunto fortemente stratificato,

con tracce antiche, ma complessivamente dell’ottavo, massimo nono secolo. Il culto di Antimo è accettato dai Longobardi, che gli dedicano molte chiese, forse perché viene visto come vicino all’arianesimo. Antimo era un presbitero orientale che giunge a Roma con Faltonio Piniano e inizia la predicazione, distruggendo tra l’altro le are preesistenti, dedicate al dio Silvano e incendiando un bosco sacro. Anche Massimo, suo amico, fu martirizzato e sepolto dove era solito pregare, al trentesimo miglio. E’ forse abruzzese, di Amiternum. Siamo in presenza di un agiografo abilissimo, farfense, che cerca di favorire l’abbazia di Farfa, la quale si costruisce una storia con una fondazione orientale, quando Roma reclama le sue proprietà; Carlo Magno manda due messi a controllare i confini farfensi. Allora l’agiografo farfense crea le figure di Fabio e Basso per reclamare i possedimenti di Forum Novum, che però reagisce con la storia della presenza di san Pietro e quindi con una maggiore antichità rispetto a Farfa. I numerosi interventi del pubblico hanno coronato un evento di grande interesse per la ricostruzione della storia del cristianesimo in Sabina.

Colle Sant’Antimo

Roberto Tomassini

Il sole sta per tramontare quando raggiungiamo Colle Sant’Antimo, all’interno Centro Militare di Equitazione di Montemaggiore, nel territorio di Montelibretti. Il panorama da quassù è veramente stupendo: gli ultimi raggi di sole ci regalano delle belle visuali sui paesi collocati sulle ultime propaggini dei Monti Sabini e lo sguardo può liberamente spaziare su questa parte di territorio, nel cuore della Sabina, che ospita da qualche millennio gli olivi, le argen-

tee coltivazioni che caratterizzano il suo tipico paesaggio collinare. La tenuta di Montemaggiore si estende per 540 ettari, è vincolata in quanto zona militare, ma la cortesia dal Comandante del Centro, Colonnello Gianfranco Fedele, ci consente in via eccezionale l’accesso. Un raro privilegio per i partecipanti al convegno “Sant’Antimo e compagni martiri di Cures e l’evangelizzazione in sabina” svoltosi il 12 maggio scorso presso Centro Pastorale S. Maria Nova di Passo Corese, che hanno avuto così l’opportunità, do-

po l'incontro, di vistare i luoghi citati negli *Acta Sancti Anthimi*, con una guida d'eccezione il prof. Tersilio Leggio, Vice Presidente Centro Europeo Studi Agiografici, appassionato studioso di storia e grande conoscitore del territorio della Sabina a cui ha dedicato numerosi saggi e volumi, interessandosi anche ad aree circoscritte del territorio ed in particolare a Cures. Con sintesi ammirevole per densità e lucidità, il prof. Leggio accenna alle vicende dell'antica Cures; ci presenta la storia di questi luoghi legati all'avvento del Cristianesimo in Sabina; e intanto, con la nostra piccola comitiva, ci incamminiamo lungo il sentiero battuto dalla vecchia via Salaria, sul tratto che da Passo Corese conduceva a Montelibretti. Anticamente, infatti, la via Salaria risaliva le colline di Casa Cotta, di Casale Nuovo, S. Antimo, e, proprio in questo punto, si inerpica sulla collina, a destra della villa di Montemaggiore (oggi sede del Comando dell'Istituto), un tempo casino di caccia del cardinale Francesco Barberini; ridiscendeva a valle e, attraversando il Fosso di Carolano, raggiungeva la via statale moderna all'Osteria della Creta. Camminiamo tra il verde dei campi che si perdono a vista d'occhio, fino a lambire la valle del Tevere che a quest'ora è inondata dal sole basso del tramonto. Il materiale archeologico che nel corso del tempo è affiorato dal terreno, nei solchi degli scassi agricoli, in parte pagano e in parte cristiano, ci ha restituito una chiara testimonianza di un'intensa vita quotidiana che si svolgeva, in un ambiente contadino, in questa parte del territorio curense. Stando alla tradizione, questi luoghi appartennero nell'antichità al proconsole d'Asia Faltonio Piniano che vi possedeva una grande villa dove, dopo la sua conversione, avvenuta in seguito ad una guarigione miracolosa, per riconoscenza, condusse Antimo e i suoi compagni, dopo averli fatti liberare dalla prigione. Qui il prete Antimo continuò a praticare attività di proselitismo, convertendo al cristianesimo un sa-

cerdote del dio Silvano e inducendolo a distruggerne un idolo. Per questo motivo fu denunciato al proconsole Prisco, che lo fece gettare nel Tevere con un sasso legato al collo, ma il Santo sopravvisse, salvato da un angelo. Nuovamente trascinato davanti al proconsole, fu crudelmente e lungamente torturato, ma ancora una volta non riuscirono ad indurlo a sacrificare agli dei e perciò fu decapitato. Sul luogo di sepoltura di Antimo, proprio su questo colle che ne conserva il toponimo, è esistita per molti secoli una chiesa che divenne sede episcopale fino al periodo medioevale, quando la zona fu devastata dai Longobardi. Ancora nel 1584 si presentava ampia, nobile, solenne ma abbandonata,

senza porta e con una casa a fianco del tutto rovinosa. La chiesa diruta ha continuato a sussistere per tutto il 1800 anche se ormai sfondata da tutte le parti e abbandonata al suo destino. Nel 1904 la Banca d'Italia che ne era divenuta proprietaria, in seguito alla soccombenza nella lite con la Diocesi di Sabina per una questione di pagamento delle decime che gravavano sul possedimento, diede ordine di spianare completamente le rovine della chiesa, di interrare l'accesso alla catacomba e di coltivare il campo in maniera che non rimanesse nessun segno della chiesa e del cimitero di Sant'Antimo.

I contadini chiamati a svolgere il lavoro dovettero fare le loro ri-

flessioni. Era una bella buca. Sarebbe stato un peccato richiuderla senza piantarvi un albero. E presero l'iniziativa di piantarvi un fico che, almeno, individuasse l'accesso all'antico rudere.

Il vecchio e malandato fico esiste tuttora e col suo tronco robusto e con i suoi rami frondosi che ricadono fino a terra, dimostra che deve avere avuto negli anni passati una di vita abbastanza vigorosa. Coperto ormai dalla vegetazione, sul sito dell'antica basilica che racchiude secoli di storia, riamane è una specie di crepa nel terreno da cui affiorano resti di grosse tegole ed avanzi di laterizi.

E'tutto quello che rimane oggi dell'antica e veneranda memoria di Sant'Antimo in Sabina.

Con-formati a Cristo

La formazione continua dei laici di Azione Cattolica della diocesi Sabina

Pier Paolo Picarelli

Nel corso del triennio associativo, la scuola di formazione diocesana dell'Azione Cattolica ha contribuito alla crescita nella fede e alla maturazione di numerosi educatori e animatori attivi nelle parrocchie sabine.

Proprio quest'anno, l'Ac nazionale ha scelto come proprio motto «*Date voi stessi da mangiare*» (cfr. Lc 9, 10-17): un'esortazione e una sfida già da tempo raccolte dall'associazione, che pone al centro del suo apostolato l'educazione alla vita cristiana e il servizio alla comunità parrocchiale. Nessuno darebbe da mangiare ad altri un cibo rafferma e insipido, ma offrirebbe il meglio della propria cucina e lo accompagnerebbe con amicizia e convivialità. Allo stesso modo, i laici di Ac sono impegnati nel compito di donare quanto di più prezioso hanno: la fede in Cristo risorto, che spinge a vivere con gioia irrefrenabile, nella gratuità e nella dimenticanza di sé.

La scuola di formazione manifesta l'attenzione dell'associazione verso quei laici che scelgono di vivere l'appartenenza alla Chiesa territoriale attraverso il

servizio educativo, proponendo loro un percorso di discernimento e confronto sulle scelte compiute. Non si è mai all'altezza di un compito tanto grande come quello di «*far incontrare il Vangelo con la vita*» per trasformarla in «*una splendida avventura*», come Giovanni Paolo II ha indicato all'Azione Cattolica durante l'Assemblea straordinaria del 2003. Per questo gli uomini e le donne di Ac sentono il bisogno di un cammino spirituale costante, affinché siano testimoni credibili di Gesù nella quotidianità, abitati dallo Spirito che prega, lotta e ama.

L'Anno della fede ha visto Benedetto XVI esortare i cristiani: «*è possibile oltrepassare quella soglia (la porta della fede ndr) quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita*» (cfr. *Porta Fidei*).

La formazione personale risulta indispensabile se si vuole evangelizzare con la testimonianza di una vita spesa alla luce del Vangelo: un'esperienza concreta, che convince molto di più di una parola astratta e impersonale. Si

può raccontare la fede solo se si è vissuto con il Signore. Paolo VI scrisse nell'*Evangelii Nuntiandi*: «*il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni*».

Nel progetto dell'Azione cattolica, la formazione è un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia: diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti e nello stile di vita. È un processo che in ultima istanza avviene nel cuore, nella coscienza personale. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio, modello e vocazione per tutti.

Come ricordato dagli orientamenti della Conferenza episcopale italiana «*Educare alla vita buona del Vangelo*», nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza: «*Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa d'ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero*» (Dt 32, 10-12). Di questa storia noi ci sentiamo partecipi.

IV Incontro Progetto Culturale Diocesano San Giovanni in Argentella

«Monachesimo Pre-benedettino – Laure e Cenobi in Sabina»

Roberto Tomassini

Come previsto dal programma, ci accoglie Alessandra in rappresentanza della «*Fraternità Santi Nicola e Sergio*», un'associazione laicale, caratterizzata da un preciso indirizzo spirituale ecumenico. La fraternità custodisce l'abazia fin dal 1963, quando Madre Fausta decise di condurre in questo luogo una vita eremitica, fondando una piccola comunità. Alessandra ne ha ripercorsi i momenti salienti, condividendo la sua testimonianza di preghiera, di vita fraterna, di accoglienza e di accompagnamento spirituale di chi cerca Dio.

Entriamo quindi nel vivo del tema del convegno, guidati dalle parole di don Domenico Luciani che sintetizza gli obiettivi dell'iniziativa volta a costruire una visione del mondo cristiana, consapevole delle proprie radici e della propria pertinenza sulle questioni vitali, e fiduciosa circa le proprie potenzialità nel dialogo con la cultura contemporanea. Come tutti i palombaresi, anche lui è molto legato a San Giovanni in Argentella. Ma c'è un motivo in più: in questa chiesa don Domenico ha celebrato la sua prima Messa. Inevitabilmente, si lascia andare ai ricordi. Va indietro negli anni, quando, ancora alunno delle elementari, gli capitò di visitare la chiesa con i suoi compagni di classe, guidati dal loro maestro, Enzo Silvi che si occupò a lungo della storia di questo cenobio. Per entrare, bastò spingere la porta mezzo scardinata, racconta don Domenico. Il luogo apparve in completo stato di abbandono, dove, insieme a pecore e capre, trovavano spesso riparo i pastori della zona. Da allora certo, molto tempo è passato, molte cose sono cambiate. I restauri eseguiti nel corso degli anni Settanta, grazie anche alla tenacia di Madre Fausta, hanno finalmente restituito alla città di Palombara questo piccolo gioiello architettonico e reli-

gioso. E pensiamo di non sbagliare, cogliendo nella sua voce un po' di commozione, quando saluta per lasciare il microfono agli illustri relatori del convegno.

Il primo intervento è affidato al prof. Tersilio Leggio, coordinatore scientifico del comitato istituito per le attività del Progetto Culturale diocesano. In primo luogo, il prof. Leggio, ha voluto fornire una rassegna di tutti gli storici che si sono occupati di questa abazia, riportando brevemente il pensiero e le opinioni dei medesimi. Don Raffaele Luttazi, Enea Monti, Enzo Silvi, Ragna Enking, Jean Coste, e tanti altri. Tutti studiosi che nel corso del tempo si sono occupati delle origini, del nome e della storia di San Giovanni, avanzando tesi spesso tra di loro discordanti. Lo studioso ha poi ripercorso la storia di San Giovanni in Argentella, partendo dalle origini dell'abazia, sorta sui resti di un oratorio del IV secolo, quando l'espansione del cristianesimo diede favori lo sviluppo di luoghi di culto come centri di proselitismo, all'avvento del monachesimo benedettino, nella metà dell'VIII secolo quando questa parte della Sabina, in seguito all'espansione dei Longobardi, ricadde nella sfera del Ducato Romano sotto l'influenza bizantina, al momento più florido dell'abazia che aveva anche un suo ampio territorio fondiario. Nel 1343 con la crisi del monachesimo benedettino, per ordine del cardinale e signore di Palombara Jacopo Savelli, l'abazia fu affidata ai Guglielmiti. Molte sono state le notizie e riferimenti tutti molto interessanti, alcuni anche inediti, cui il prof. Leggio ha fatto cenno, con particolare riferimento al periodo gotico cui si riferiscono le interessanti informazioni riguardanti il Ciborio che sovrastata l'altare, impostato su quattro colonnine corinzie e rivestito da un rilievo fatto a fitti intrecci di nastri, fra gli esempi più indicativi della ri-



nascita in età romanica di quella scultura a intreccio di imitazione carolingia, ma che, secondo il prof. Fabio Betti, sarebbe un'opera di difficile interpretazione, non trovando confronti con altri modelli, ma soltanto con alcuni capitelli della tourporche della chiesa abbaziale di Saint-Benoit-sur Loire nel Berry, databile al secondo quarto dell'XI secolo. La conclusione, secondo Leggio, potrebbe essere quella che l'opera sia stata realizzata da maestranze provenienti d'oltralpe, a conoscenza delle più aggiornate tendenze artistiche in voga in quel periodo. Il che testimonierebbe, tra l'altro, l'alto grado di prestigio raggiunto dall'abazia in quell'epoca.

Ha fatto seguito l'interessante relazione della prof.ssa Sofia Boesch Gajano, docente di Storia medioevale all'Università di Roma Tre, che ha trattato del fenomeno del monachesimo e delle varie forme di vita monastica che si erano diffuse nei primi secoli anche in Italia e in Europa. Limite cronologico del suo dell'intervento è stato l'emblematica figura di Gregorio Magno e la "lettura" delle sue opere. La prof.ssa Boesch si è soffermata su come il monachesimo si sia sviluppato nell'esigenza dei cristiani ferventi che si ritirarono a vivere nel deserto, sia per desiderio di praticare più liberamente le norme della vita evangelica, e sia il recupero attraverso l'ascesi di una più alta spiritualità. Tra tutti, l'esempio dell'egiziano Antonio la cui vita fu resa famosa dal racconto che ne fece s. Attanasio. La peculiarità di

San Benedetto, ha spiegato la studiosa, sempre sul filo conduttore dei Dialoghi di San Gregorio Magno, fu quella di riassumere nella sua Regola, con un'organizzazione e un'impronta propria e particolare, la tradizione e varie legislazioni monastiche precedenti *La Regula Benedicti* convisse poi per secoli con altre, in particolare con quella di San Colombano, fino a diventare l'unico testo monastico legislativo per tutti i monasteri dell'impero con la riforma di San Benedetto di Aniane all'inizio del IX secolo. Un particolare riferimento, la prof. Boesch, lo ha dedicato a Sant'Equizio che si può considerare il precursore del monachesimo autoctono e con S. Benedetto il maggiore diffusore del monachesimo in Italia e in Occidente.

Al termine dell'incontro, il Vicario Generale Mons. Paolo Gilardi, ha portato i saluti del Vescovo che, per motivi pastorali, non era potuto intervenire. Era pure presente il sindaco di Palombara, il quale ha sottolineato l'importanza di questa iniziativa.

La rubrica di bioetica di Elena Andreotti non è presente per motivi di salute. Auguriamo alla nostra preziosa collaboratrice di rimettersi in fretta e di tornare a scrivere per ChieSAbina i suoi sempre interessanti articoli.

La redazione

Le origini della nostra diocesi: Vescovio (seconda puntata)

La Catechesi Mariana del Vescovo in Sabina

Don Carmelo Cristiano

3° IL PECCATO DI ADAMO ED EVA

Al peccato di Adamo ed Eva corrisponde nella parete opposta l'adorazione dei Magi: sembrerebbe un contrasto, però fino a un certo punto perché tra i Magi c'è anche chi offre la mirra che serviva ad imbalsamare i corpi dopo la morte che è "a causa del peccato" (Rom 5,12). Il quadro sottostante rappresenta il Sacrificio di Isacco, immagine si è detto di quello di Cristo e opposto ad esso la stessa Morte in croce di Gesù. Il ricordo è paolino: "Per peccatum mors" (Rom 5,12).

Nella pittura di Vescovio sull'Albero della Vita ci sta attorcigliato il serpente che tenta Eva. Poiché il peccato è già nel desiderio di volerlo fare, sia Adamo che Eva cominciano ad essere coscienti della loro nudità e cercano di coprirsi, almeno con la mano. "L'Albero della vita diviene l'albero della morte facendo l'uomo e la donna schiavi del peccato" (San Giovanni Crisostomo. Omelie sul Genesi 18. Sotto i loro piedi le spine "quelle che prima erano fiori" (Sant' Ambrogio di Milano. Esamerone 3,48).

Le doglie del parto sono il castigo della donna dopo il peccato (Gen 3,16) per cui non è un caso che simmetrica alla Creazione della donna ci sia la nascita di Gesù a Betlemme. "E come Gesù Redentore ha sofferto la morte, così la Madonna ha sofferto i dolori del parto" (San Giovanni Crisostomo. Omelie sul Genesi. 17).

4° IL CASTIGO E LA PROMESSA

Il quinto quadro (in alto a destra) riguarda il castigo e la promessa e gli altri tre che seguono sono la Cacciata dal Paradiso vista come la cacciata dalla chiesa. Vi si intravedono la facciata della chiesa di Vescovio e le finestre dell'Episcopio: non il campanile



ancora in costruzione. - Seguono: il lavoro manuale e ultimo il Sacrificio; e questo mentre nei quadri sottostanti a partire dal quinto, inizia il tema sulla Madonna Madre, presentata con la

storia della Benedizione di Isacco (Gen 27).

Circa il lavoro col sudore della propria fronte Sant'Ireneo di Lione ha scritto: "Espulsi dal Giardino Adamo ed Eva caddero

in molta miseria, nella tristezza, nella fatica e tra i lamenti passavano la loro vita. Sotto i raggi cocenti del sole l'uomo coltivava la terra, ma questa gli produceva spine e rovi a castigo del peccato" (Ireneo. Dimostrazione della Predicazione Apostolica. 15-18). - "Anche la natura è rimasta devastata dal peccato: "Il vento non solo rinfresca, ma anche uccide, l'estate non solo riscalda ma tutto inaridisce; il fuoco non solo cuoce, ma anche brucia; l'acqua irriga la terra, ma nelle inondazioni produce guai" (Mestro l'Armeno. Terzo Discorso).

Circa il Sacrificio si ricorda che nel Primo Testamento era chiamata "peccato" la vittima che si offriva per il peccato, "E in tutto ciò venne raffigurato Cristo... che toglie il peccato (Lev. 16,10 e 22) (San Fulgenzio di Ruspe: Regola della vera Fede). (continua)

Il soggiorno a Moricone

Vita del Beato Bernardo M. Silvestrelli (sesta puntata)

Padre Tito Paolo Zecca

Oggi quella tratta ferroviaria si percorre in 40 minuti; poco più, o poco meno, sarà stato il tempo di questo ultimo viaggio ferroviario di Bernardo. Alla stazione di Fara Sabina già lo attendeva con il calesse il superiore, p. Ferdinando. Passarono per Montelibretti e finalmente arrivarono a destinazione.

Appena sceso dalla carrozza i religiosi di comunità gli diedero il benvenuto. Rispose, sorridendo: "Sia benedetto Iddio! Siamo tornati nell'amata Provincia". E' insolito, nel linguaggio abituale di Bernardo, questo modo d'espressione formale, adatto soprattutto all'immagine istituzionale da lui a lungo esercitata e di cui conservava solo il titolo di superiore emerito. Subito dopo, infatti, tornò al linguaggio consueto manifestando, però, un sentimento profondo che lo accompagnava in quel periodo conclusivo della sua vita, quasi

una preoccupazione costante, che lo spingeva a muoversi da una comunità all'altra: "Io quand'ero in buona salute, ho servito tutti e invece adesso devo essere servito e mi tocca, mio malgrado, recar noia ai ritiri".

Bernardo era venuto la prima volta a Moricone il 21 giugno del 1886 e vi restò per quasi due settimane. Vi tornò varie altre volte, per cui era ben conosciuto in paese.

A Moricone si seppe subito dell'arrivo del padre, sia tramite il parroco-economista, don Calogero Ricca, che il medico, il dottor Alessandro Procacci, nonché il barbiere che lo accudiva, tale Giambattista Frondaroli.

Di questo soggiorno semestrale di Bernardo a Moricone, che arriverà alla sua conclusione il 9 dicembre dello stesso anno del suo arrivo, restano pochissime testimonianze.

Fu sistemato nell'antica camera con cappella interna già usata da san Giuseppe Calasanzio e par-

tecipò, come meglio poteva, con le forze sempre più declinanti, alla vita comunitaria, con esattezza e puntualità.

Nei pochi mesi del suo soggiorno fu assistito amorevolmente da frate Francesco Lollini, tra le cui braccia il beato spirò il 9 dicembre di quell'anno. Il fratello infermiere gli curava con molta attenzione e delicatezza le piaghe delle vene varicose, con applicazioni di foglie di rovo o di sambuco. Il beato si sottometteva volentieri a quelle dolorose medicazioni perché, diceva scherzando, doveva essere pronto ad andare a fare la guerra in Libia, allora in atto...

Sopportò con grande pazienza la malattia della spina dorsale per la quale poteva a stento muovere il collo.

Non mancava la consueta bonomia e lo spirito paterno nella convivenza conventuale.

All'ultima richiesta di sussidi per l'alunnato della Provincia del Nord Italia, p. Bernardo rispose che ormai non aveva più nessuna disponibilità pecuniaria e che avrebbe pregato per il bene dei giovani seminaristi

Tra l'altro ci viene tramandato

che spiegava come la virtù della carità fosse di due specie: propositiva e negativa. La prima consisteva nel fare del bene al prossimo; la seconda nel non dargli disturbo. Il cronista annota: "Come in modo eccellente esercitò la virtù della carità propositiva, così in modo ammirabile esercitò la virtù della carità negativa".

Un giorno, durante il sollievo

pomeridiano, lungo la strada che portava al convento, profetizzò, con accenti angosciati, l'arrivo di tempi oscuri che si sarebbero concretizzati molto presto. Forse presagiva lo scoppio della Prima guerra mondiale.

Scherzava sulla sua età e gli acciacchi conseguenti, dicendo: "I vecchi sono curiosi! Vogliono far tutto da sé, come se fossero ancora giovani".

Un soggiorno brevissimo, il suo, a Moricone. Forse con la primavera dell'anno successivo, avrebbe ripreso le sue peregrinazioni, "per non recar noia ai ritiri". Nei disegni della divina Provvidenza, invece, questa sarebbe stata l'ultima tappa della sua ricca e benedetta esistenza. Da semplice ospite della comunità dei passionisti, in quell'ormai centenario 16 giugno del

1911, sarebbe rimasto per sempre a Moricone che gli aveva manifestato da subito il suo affetto e la sua venerazione.

Allo scadere del centenario della sua prima venuta in paese (21 giugno 1986) il Consiglio comunale, con voto unanime, gli avrebbe tributato l'omaggio della cittadinanza onoraria per voce del primo cittadino, il dott. Augusto Forti.

Lo psicologo risponde

Vieni a stare un po' con te

di Maria Isabella Orsini e Massimo Scialpi*

È il 3 agosto del 1942: Colombo parte per esplorare le Indie. E, quasi suo malgrado, scopre l'America. Colombo salpa verso l'ignoto e, per farlo, *falsifica i dati* a sua disposizione, scegliendo le informazioni a lui più favorevoli e sottovalutando in modo clamoroso la distanza da percorrere, per *giustificare la sua partenza, fondare la speranza e rendere possibile l'azione*. Vieni da pensare a ciascuno di noi, quando si è in ferie e si vive la magica illusione che tutto il lavoro è concluso anche se tutto il resto non è neanche cominciato: vacanza *on the road* o villaggio vacanze, agriturismo o casa in affitto, albergo o camping? Particolarmente in questo periodo, dialogando con i lettori di ChieSabina, ci si chiede se andare in vacanza debba significare unicamente "partire" fisicamente o se, anche per lo stritolamento economico della crisi, non sia il caso di riappropriarsi di uno "spazio interno" che renda più fruibile l'esperienza dello stare con se stessi per ritrovarsi, semmai reinventandosi, in forme di relax inteso come ricarica delle proprie energie, sopite dal continuo correre cui siamo sottoposti durante l'anno. Altrimenti, ancora una volta, ci verrà richiesto di avere i piedi per terra anche se con "la testa tra le nuvole" ovvero in vacanza, per non stagnare, per crederci comunque, per sognare ancora puntando la bussola verso una qualche direzione,

purchè non sia la stessa di sempre. A volte, abbiamo bisogno di metafore che rendano il pensiero luminoso. La metafora, spesso, è l'illusione disincantata dell'adulto che crede ancora nell'utopia del Sé, nonostante tutto, malgrado tutto. Quanti vissuti, quante maschere del falso Sé, quante storie sono necessarie per imparare a vivere, fino a divenirne esperti, "la delusione" fatta di compromessi, sacrifici, progetti mai realizzati, insomma la continua e faticosa ricerca di se stessi attraverso la ricerca incessante della felicità. La scoperta dei propri "angoli di luce" richiede al singolo un lavoro (anche qui!) che non lasci niente al caso, nella ricerca non tanto del divertimento ad ogni costo in un continuo alternarsi di alienazione da Sé e dagli altri con un successivo ritorno alla vita di sempre, quanto della dimensione dell'*essere* che in quanto tale "ci aspetta" sempre per riconoscerci e ritrovarci in una formula più piena e autentica. Infatti, le categorie conoscitive che utilizziamo quando siamo impegnati nei ritmi lavorativi, non sono utili ad orientarci nella nuova realtà della vacanza e non possedendone di nuove, quale migliore opportunità per crearci una nuova *illusione*, un nuovo sogno da sognare, una nuova utopia in cui credere, un nuovo incantesimo da provare, al fine di ritrovarsi in compagnia di se stessi e di altri che condividono, vivendolo, questo immaginario rinascimento dell'anima? Le falsificazioni, il falso obiettivo dell'oro di Colombo

come quelle utilizzate da tutti noi umani, è bene chiarirlo, hanno una funzione di difesa dal rischio dell'abisso, dell'ignoto, dalla fatica di una traversata fisica e interiore ma anche di mediazione tra il vecchio e il nuovo. Lo stesso processo di adattamento alla variabilità dell'ambiente, delle circostanze, dello spazio e del tempo, comporta inevitabilmente il cambiamento, a livello omeostatico, di tutte le componenti che ci appartengono: psichiche, fisiche, e non da ultime, relazionali. La relazione con il prossimo, in particolare il più "vicino" che "vediamo" così poco durante le giornate lavorative (partner, figli, genitore), se non si appoggia a queste dimensioni "spirituali", rischia di diventare il "nemico" della nostra agognata vacanza, perché vissuto come limite alla voglia di "sballo" che, non di rado, ali-

menta conflitti e aggressività. No, non meritiamo tutto questo; dobbiamo ricordarlo quando si dovessero affacciare all'orizzonte le nuvole di un rapporto che spesso è solo "stanco" di sopravvivere, e desidera ritrovare la gioia dello stare insieme dove ciascuno trova il suo posto nella reciprocità e nell'amore. Star bene con se stessi, dunque, per star bene con l'altro, in uno scambio dinamico di gesti e parole che parlano di Sé e della propria "disponibilità" ad esserci fino in fondo. Andare in vacanza non significa distrarsi, allontanarsi da Sé, ma riavvicinarsi e riprendersi il senso della propria esistenza, con tutto ciò che c'è dentro e intorno che è poi quello che la vita ci dona gratuitamente e di cui spesso non ci accorgiamo.

*psicologi-psicoterapeuti

CHIESABINA

INDICE del n. 23

<i>Veglia di Pentecoste (M. Testi)</i>	Pag.	1
<i>Zichichi a Palombara</i>	»	1
<i>Le "nozze" con la Chiesa</i>	»	1
<i>La conferenza di Zichichi e l'intervista (M. Testi)</i>	»	2-3
<i>I 25 anni di sacerdozio di don Tonino (M. T.)</i>	»	4
<i>50 anni di sacerdozio per don Agostino (M. T.)</i>	»	4
<i>Rio in "Sabina" (Ufficio di Pastorale Giovanile)</i>	»	5
<i>L'Unitalsi di Montelibretti</i>	»	6
<i>I campi CDV</i>	»	6
<i>La parrocchia di Gesù Maestro (A. Maurantonio)</i>	»	7
<i>Il Paginone: La veglia di Pentecoste a Farfa (M. Testi, S. Storgato)</i>	»	8-9
<i>Il convegno sui Martiri Sabini (M. T.)</i>	»	10
<i>Colle Sant'Antimo (R. Tomassini)</i>	»	10
<i>I laici di Azione Cattolica (P. P. Picarelli)</i>	»	11
<i>Il Monachesimo in Sabina (R. Tomassini)</i>	»	12
<i>La Catechesi Mariana a Vescovio (Don C. Cristiano)</i>	»	13
<i>Vita del B. Bernardo: Il soggiorno a Moricone (Padre T. P. Zecca)</i>	»	13
<i>Lo psicologo risponde (M. I. Orsini, M. Scialpi)</i>	»	14
AGENDA DIOCESANA (a cura di L. Renzi)	»	



DIOCESI SABINA-POGGIO MIRTETO



APPUNTAMENTI DEL VESCOVO & AGENDA DIOCESANA

N.B.: ALCUNI APPUNTAMENTI POTRANNO SUBIRE VARIAZIONI OD ESSERE SOPPRESSI

In occasione della 28° GMG (Rio de Janeiro 23-28 Luglio) si terrà presso il Santuario di Vescovio dal 25 al 28 Luglio l'evento "Rio in Sabina" organizzato dalla Pastorale Giovanile Diocesana.

Gli Uffici della Curia rimarranno chiusi dal 12 al 17 Agosto.

Appuntamenti del Vescovo

- | | |
|----------------------|--|
| 20 luglio, ore 11 | Santa Margherita di Pisidia, Castelchiodato. |
| 28 luglio, ore 18 | Festa di Sant'Anna, Casali Poggio Nativo. |
| 3 agosto, ore 19,30 | Festa di Santo Stefano, Selci Sabino. |
| 5 agosto, ore 20 | Festa della B. Vergine Maria della Neve, Palombara Sabina. |
| 7 agosto, ore 19 | Festa di San Gaetano Thiene, Poggio Mirteto. |
| 10 agosto, ore 11 | Festa di San Lorenzo, Toffia; ore 19, Festa di San Lorenzo, Poggio San Lorenzo. |
| 14 agosto, ore 19 | Assunzione B. Vergine Maria, Poggio Nativo. |
| 15 agosto, ore 21 | Assunzione B. Vergine Maria, Roccantica. |
| 18 agosto, ore 19,30 | Assunzione B. Vergine Maria, Casperia. |
| 22 agosto, ore 18,30 | Assunzione B. Vergine Maria, Moricone. |
| 29 agosto, ore 20 | Martirio S. Giovanni Battista, Stazzano. |
| 1 settembre, ore 18 | Apertura Assembl. Generale, Oasi della Pace; ore 18,30, Festa Madonna del Ponte, Granica di Castelnuovo di Farfa; ore 19, Festa di Sant'Atanasio, Borgo Quinzio. |
| 8 settembre, ore 17 | Festa del Santo Nome di Maria, Borgo Santa Maria; ore 20, Festa del Santo Nome di Maria, Selci Sabino. |
| 14 settembre, ore 9 | Elezione Superiore Generale, Oasi della Pace; ore 17,30. Esaltazione Santa Croce, Passo Corese. |
| 15 settembre, ore 17 | Giornata Mondiale Turismo, Terme di Cretone. |
| 29 settembre, ore 11 | Festa di San Michele, Montopoli di Sabina; ore 19, Festa di San Michele, Poggio Nativo. |

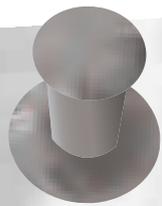
Cresime

- | | |
|--------------------------|--------------------------------|
| 7 settembre, ore 18, | Cresime, Nerola. |
| 8 settembre, ore 11,30, | Cresime, Poggio Mirteto Scalo. |
| 15 settembre, ore 11,30, | Cresime, Poggio Catino. |
| 21 settembre, ore 19, | Cresime, Forano. |
| 22 settembre, ore 11, | Cresime, Cantalupo. |
| 28 settembre, ore 18, | Cresime, Moricone. |

Cresime Adulti

- | | |
|-----------------------|---|
| 28 luglio, ore 19, | Cresime Adulti, Cattedrale di Poggio Mirteto. |
| 25 agosto, ore 19, | Cresime Adulti, Cattedrale Poggio Mirteto. |
| 29 settembre, ore 19, | Cresime Adulti, Cattedrale Poggio Mirteto |





DIOCESI SABINA-POGGIO MIRTETO



ATTIVITÀ PARROCCHIALI, DELLE COMUNITÀ E DEI MOVIMENTI

N.B.: ALCUNI APPUNTAMENTI POTRANNO SUBIRE VARIAZIONI OD ESSERE SOPPRESSI

20 e 22 settembre, la Chiesa Sabina è convocata per il Convegno Ecclesiale in Luogo da definire.

Dal 23 al 27 settembre Esercizi Spirituali Clero presso Clarisse Eremitte Fara in Sabina.

Vicarie

2 settembre, ore 10,
3 settembre, ore 10,
4 settembre, ore 10,
5 settembre, ore 10,

Vicaria P. Mirteto-Magliano.
Vicaria M. Rotondo-Mentana.
Vicaria Martiri Sabini.
Vicaria Palombara Sabina.

Azine Cattolica

ACG:, dall'11 al 14 luglio,
ACG:, dal 2 al 4 agosto,
ACR:, dal 29 agosto al 1 settembre,

Campo Giovanissimi in luogo da definire.
Campo Giovani, San Valentino di P. Mirteto.
Campo Estivo in luogo da definire.

Pastorale Giovanile
Dal 25 al 28 luglio

Rio in Sabina presso il Santuario di Vescovio.

Centro diocesano vocazioni

Dal 28 al 31 agosto,
Dal 2 al 4 settembre,

Campo Vocaz. Teenager, San Valentino di P. Mirteto.
Campo Vocaz. Ministranti, San Valentino di P. Mirteto.

Unitalsi

15 settembre, ore 16,30, Formazione, Casaprota.

Incontri Formativi

7 settembre,

Incontro delle Superiori USMI, Oasi della Pace, Passo Corese.

(Inserito a c. di L. Renzi)